



## ***L'AKP e gli Aleviti. Una disamina delle “Alevi openings”***

**Angelo Francesco Carlucci**

**Abstract:** The aim of the article is to illustrate the relationship between the Alevi minority and the AKP, after the phase of rebirth of Alevi's political engagement. In the first part, there will be a brief presentation of the Alevi minority, followed by a description of the main Alevi groups and of the phenomenon called “Alevi rebirth”. In the following of the article, there will be a presentation of initiative called “Alevi openings” which was the government's answer to the Alevi's requests. The purpose of the article is to explain how the governing party managed the relationship with one of the most important Turkish minorities and to identify why AKP's initiatives failed in granting to the Alevi the respect of their fundamental rights as a minority.

**Keywords:** Alevi – AKP – Minority – Rebirth – Turkey

**Parole chiave:** Aleviti – AKP – Minoranza – Rinascita – Turchia

\*\*\*

### **INTRODUZIONE**

Meliha Belli Altunşik e Ozlem Tür scrivono, a proposito della nascita della Turchia repubblicana, che

[...] Mustafa Kemal and his supporters had now seized a moment of opportunity to start with a clean slate and build a modern nation state. In practice, however, this task proved to be much more complicated. At the time of proclaiming the republic Mustafa Kemal and his associates began to think ‘Turkishness’ as a basis of national identity (Altunşik, Tür, 2005: 20).

Lo Stato immaginato da Atatürk e i suoi collaboratori era quindi uno Stato di turchi, in cui qualsiasi altra identità, tanto etnica quanto culturale, non sembrava avere nessuno spazio. Nonostante ciò, la società turca non è mai stata caratterizzata da una particolare omogeneità, caratteristica che perdura tuttora<sup>1</sup>. D'altro canto, il Paese anatolico ha da sempre avuto un rapporto complicato con le minoranze presenti al suo interno: basti pensare all'annosa e dolorosa

---

<sup>1</sup> 2018. “CIA World Factbook: Turkey”. <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/tu.html>



questione della minoranza curda. Eppure, questa non è la sola a battersi, in Turchia, per il riconoscimento dei propri diritti.

Negli anni 90, la Turchia ha assistito al risveglio politico di un'altra parte della propria popolazione che per anni aveva mantenuto un basso profilo: gli Aleviti. Questi ultimi, il cui numero ammonterebbe tra i 15 e i 20 milioni e che rappresenterebbero il 25% della popolazione (Paul e Seyrek, 2014: 1), hanno dato vita a un movimento di rinascita che le scienze sociali di matrice turca hanno battezzato “Alevi revival” o “Alevi renaissance” (Özkul 2015,80). La risposta del mondo politico turco si è fatta attendere. Solo nel 2007, in occasione del secondo mandato del *Adalet ve Kalkınma Partisi* (AKP o AK parti) sono state varate una serie di misure di apertura verso la minoranza alevita, conosciute come “Alevi openings” (Özkul 2015, 83). Lo scopo del mio elaborato è appunto quello di illustrare brevemente queste misure, al fine di descrivere l'approccio del governo turco alla questione delle minoranze e mostrare come la questione della gestione delle minoranze non sia assolutamente ignorata dal mondo politico turco, ma come d'altro canto questa venga affrontata spesso in modo goffo e inefficace.

## UNA BREVE RAPPRESENTAZIONE DEGLI ALEVITI

Ömer Çaha (2007: 326), definisce l'Alevismo come una “terza via” all'Islam, distinta tanto dal Sunnismo quanto dallo Sciismo, descrivendolo come un sincretismo tra ben tre differenti religioni: Islam, Zoroastrismo e Sciamanesimo. L'Alevismo può quindi essere presentato, secondo Soner Cagaptay<sup>2</sup>, come «[a] relatively unstructured interpretation of Islam» con punti di contatto con l'Islam sciita: in particolare, la devozione verso Ali anziché verso Abu Bakr e la venerazione e l'attesa del dodicesimo imam sarebbero caratteri importati dall'Islam dell'Impero Safavide<sup>3</sup>. Nonostante ciò, permangono nel credo alevita caratteri sciamanici e differenze, anche marcate, rispetto all'Islam, specialmente sunnita (Pinar, 2013: 511): gli Aleviti non digiunano durante il mese di Ramadan, non pregano cinque volte al giorno, non praticano l'*ḥağgi* alla Mecca né pregano nelle moschee, ma in degli edifici comunitari chiamati *cem evi*. Il loro rito principale è chiamato *ayin-i cem*, una funzione che si celebra una volta la settimana in una *cem evi*. Durante il rito, di solito diretto da un *dede* invece che da un *imam*, essi praticano la *samah*, la danza che li ha resi famosi. A causa delle particolarità del loro credo ed altri fattori, gli Aleviti sono stati discriminati dalle autorità ottomane e dalla maggioranza sunnita (Dankoff, 1995: 62). Zeynep Alemdar e Rana Birden Çorbacioğlu (2012: 119) scrivono che

<sup>2</sup> Soner Cagaptay, “Are Syrian Alawites and Turkish Alevis the same?”, CNN.com, 17-04-2012, <http://globalpublicsquare.blogs.cnn.com/2012/04/17/are-syrian-alawites-and-turkish-alevis-the-same/>

<sup>3</sup> “Şafawids”, [http://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopaedia-of-islam-2/safawids-COM\\_0964?s.num=23&s.rows=20&s.mode=DEFAULT&s.f.s2\\_parent=encyclopaedia-of-islam-2&s.start=20&s.q=safawids](http://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopaedia-of-islam-2/safawids-COM_0964?s.num=23&s.rows=20&s.mode=DEFAULT&s.f.s2_parent=encyclopaedia-of-islam-2&s.start=20&s.q=safawids)



Alevi were given different names with derogatory meanings (rejectionist, irreligious, unbeliever, and red head–Kızılbaş) since the Ottoman times, because, the Ottoman state perceived Alevi as a threat, fearing that they could shift their loyalty to the Safavid Empire, whose main religion was Shi'ism.

A causa di questo clima di ostilità e sospetto iniziò così il loro esodo e segregazione nelle aree rurali dell'Anatolia, dove essi si ritenevano più difficilmente raggiungibili dalla lunga mano del potere politico (Yaman, 2014: 62).

La fine dell'Impero Ottomano e l'istituzione della repubblica videro la nascita di una Turchia laica, in cui la religione venne posta sotto il controllo esclusivo dello Stato attraverso il *Diyanet İşleri Başkanlığı* (*Diyanet*). All'interno di questa istituzione, il cui compito è quello di coordinare i rapporti tra Stato e gruppi religiosi, non vi fu nessun riconoscimento per interpretazioni dell'Islam differenti rispetto al Sunnismo: gli Aleviti non vennero individuati, a livello legale, come un gruppo religioso distinto e vennero assimilati forzatamente alla visione maggioritaria dell'Islam turco (Soner, Toktaş, 2011: 421). Çaha (2007: 329) sostiene che è proprio per questo motivo che gli Aleviti divennero tra i più accesi sostenitori delle riforme promosse da Atatürk durante gli anni '20 volte a ridimensionare il ruolo pubblico della religione, convinti che così lo strapotere e l'ingerenza del Sunnismo all'interno della società turca sarebbe stato arginato. Malgrado ciò, l'avvento del regime repubblicano non sancì comunque la fine della loro discriminazione: chiamati in modo dispregiativo *kızılbaş*<sup>4</sup>, gli Aleviti venivano accusati di essere cattivi musulmani e di essere “comunisti”, in quanto effettivamente tra di loro le ideologie di sinistra erano molto popolari (Yaman, 2014: 63).

## LA RINASCITA ALEVITA

Nonostante il loro Stato di marginalizzazione, un vero sentimento identitario iniziò a svilupparsi tra gli Aleviti soltanto dopo il golpe degli anni '80. Il successo elettorale del *Anavatan Partisi* (ANAP) guidato da Turgut Özal comportò una fase di liberalizzazione tanto economica quanto politica, che accelerò l'ascesa di nuovi gruppi sociali nella sfera pubblica. In particolare, secondo Çaha (2007: 329), il clima libertario favorì la proliferazione di nuove testate giornalistiche, stazioni radio e canali televisivi. Sempre alla ricerca di argomenti nuovi e originali con cui attrarre il favore del pubblico, i nuovi mezzi di comunicazione di massa finirono per “riscoprire” gli Aleviti, dando finalmente voce alle loro istanze. La questione

---

<sup>4</sup> Il termine era usato per designare gli appartenenti delle varie *tarika* di matrice sciita diffuse in Anatolia. Venne esteso, in senso dispregiativo, anche agli Aleviti. Vedi [http://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopaedia-of-islam-2/kizil-bash-SIM\\_4415?s.num=0&s.f.s2\\_parent=s.f.book.encyclopaedia-of-islam-2&s.q=kizil+bash](http://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopaedia-of-islam-2/kizil-bash-SIM_4415?s.num=0&s.f.s2_parent=s.f.book.encyclopaedia-of-islam-2&s.q=kizil+bash)



alevita divenne così un argomento molto popolare e assai battuto dai nuovi mezzi di comunicazione di massa (Çaha, 2007: 332). Cavalcando l'onda del rinnovato interesse dei media nei confronti degli Aleviti, iniziò così la suddetta fase di rinascita, che vide questi iniziare il loro impegno politico al fine di vedere riconosciute e protette dallo Stato le loro differenze etniche e religiose (Soner, Toktaş, 2011: 421). Altri ricercatori, come Tahire Erman e Emrah Göker (2000: 99), puntano invece l'accento su altri fattori che avrebbero contribuito alla politicizzazione della questione alevita: in particolare, le ripercussioni sui gruppi di sinistra della caduta dell'Unione Sovietica avrebbero fatto emergere gli Aleviti come un vero e proprio movimento sociale a sé stante. Per di più, le riforme di Özal consentirono a vari gruppi religiosi, come le principali *tarikât*<sup>5</sup> o *cemaat*<sup>6</sup>, di organizzarsi politicamente e guadagnare una certa visibilità pubblica. Gli Aleviti dovettero così organizzarsi come contrasto a questi gruppi, col fine di proteggere l'identità kemalista dello Stato turco. Inoltre, sempre negli anni 80, si vede la nascita del PKK e l'inasprimento della questione curda, con una conseguente politicizzazione di tutti i gruppi etno-confessionali presenti in Turchia (Aleviti inclusi). In ogni caso, parte delle richieste alevite si fondarono anche sul fatto che essi avevano i medesimi oneri dei cittadini turchi di fede sunnita, ma usufruivano di assai meno diritti: per usare le parole di Candas Pinar (2013: 514) «Alevi Muslims are first-class Turkish citizens who pay taxes, complete military service, and carry out service for the country [...] why is it that Alevi Muslims do not receive services from Diyanet?»

Oltre alle suddette rivendicazioni, i movimenti di rinascita alevita basarono le loro istanze su due temi principali: il riconoscimento, da parte dello Stato turco e della maggioranza sunnita, di tutti i crimini e i trattamenti ingiusti commessi contro la minoranza alevita e l'adozione delle misure legali necessarie al fine di garantire agli Aleviti il rispetto e l'esercizio dei loro diritti in quanto minoranza etnica e religiosa (Köse 2010: 145). Più in particolare, le richieste dei vari gruppi si snodarono su alcune questioni ben precise:

- La richiesta di riconoscimento da parte del *Diyanet*<sup>7</sup>, al fine di ricevere le medesime agevolazioni che spettano alla maggioranza sunnita (Pinar, 2013: 511);
- L'esonero, per gli alunni di fede alevita, dalla frequentazione dei corsi di religione ed etica che sono obbligatori nelle scuole pubbliche;
- Il riconoscimento delle *cem evi*<sup>8</sup> come effettivi luoghi di culto, al fine di vedere estese anche a queste tutte le esenzioni e facilitazioni che spettano alle moschee sunnite;

---

<sup>5</sup> Una confraternita islamica (es. la Naqshbandiyie).

<sup>6</sup> Una comunità di fedeli riunita attorno la figura di un maestro spirituale (es. la Iskenderpaşa).

<sup>7</sup> Con questo nome si identifica il Direktorat degli Affari Religiosi: come già accennato in precedenza, è l'organo attraverso cui lo Stato controlla e gestisce i rapporti con i gruppi religiosi in Turchia.

<sup>8</sup> Come già accennato in precedenza, si definisce come *cem evi* un edificio dedicato al culto alevita.



- Il riconoscimento di vari atti di violenza ed altri crimini compiuti dalla maggioranza sunnita e dalle autorità turche verso gli aleviti e l'assunzione, da parte dello Stato, della responsabilità della punizione dei colpevoli.

Tuttavia, tali rivendicazioni non erano frutto di un movimento unitario. La rinascita alevita passò infatti per una serie di correnti e gruppi che tuttora differiscono tra loro, anche in modo marcato, non solo nella posizione politica o negli scopi, ma anche nella definizione stessa dell'Alevismo. Erman e Göker (2000: 105) differenziano i suddetti gruppi in base alla loro posizione politica: ve ne sarebbe quindi uno basato sui valori della sinistra europea, un altro basato sulla mistica islamica che farebbe capo alla *Hacı Bektaş Veli derneği*<sup>9</sup>, uno ispirato alla socialdemocrazia e al liberalismo facente capo alla *Cem Vakfı*<sup>10</sup> e uno, assai minoritario, di Aleviti fortemente connessi con lo sciismo iraniano.

Çaha (2007: 334) classifica invece i movimenti aleviti in base alla definizione che essi danno di loro stessi come associazione religiosa o etnica. Alcune di questi gruppi, tra cui la *Ehl-i Beyt Vakfı*, definirono infatti l'Alevismo come parte dell'Islam, quasi fosse una *tarikât* o una *cemaat*. Un'altra corrente, facente capo alla *Pir Sultan Abdal derneği* tentò di presentare l'Alevismo come una religione distinta dall'Islam, ritenendolo una sintesi dello Zoroastrismo. Un altro gruppo si focalizzò invece sull'identità etnica degli Aleviti piuttosto che su quella religiosa: in questo senso, essi si definirono come collegati ai curdi anatolici, di cui condividono tuttora le aspirazioni e la retorica. L'ultimo gruppo, forse il meno importante a livello numerico, è formato da coloro che criticano apertamente l'influenza di Hacı Bektaş Veli sull'Alevismo, in quanto avrebbe allontanato quest'ultimo dall'Islam sciita.

## LA RISPOSTA GOVERNATIVA

Nonostante il sopracitato senso di rinascita e l'inizio del loro impegno politico come gruppo di pressione, le richieste degli Aleviti iniziarono ad essere prese in considerazione e accettate soltanto nel 2008, quando il governo guidato dal AK parti di Recep Tayyip Erdoğan mise in atto una serie di misure volte a migliorare l'integrazione degli Aleviti all'interno della società turca e a garantire loro maggiore protezione, in base anche ai dettami dell'UE (Bardakçı, 2015: 350). Prima del 2008, Derya Özkul (2015: 85) scrive che «during the period of the first AKP government (2002–07), the Alevi problem was mostly ignored, and despite criticisms in the EU Accession Reports on Turkey, there was very limited progress on only certain issues». Bisogna infatti precisare che, almeno all'inizio del suo primo governo, il partito guidato da Erdoğan non brillò nella gestione

---

<sup>9</sup> “Derneği” identifica una fondazione o un'associazione, di solito con scopi umanitari o di carità.

<sup>10</sup> “Vakfı” identifica una fondazione o un'opera pia, assimilabile al concetto di *waqf* diffuso nel mondo musulmano.



delle questioni alevite, limitandosi più che altro a tentare di distorcere la realtà dei fatti che vede gli Aleviti come un gruppo distinto all'interno della società turca, al fine di evitare di metterne in discussione l'unità. Scrive infatti Pinar (2013: 514) che «For the AKP, Diyanet is an all-encompassing state institution that represents all Muslims, regardless of sect. Since Alevis are Muslims, the AKP argues, they are already represented by the state». In ogni caso, l'AK parti cercò comunque di affrontare la questione alevita attraverso la già citata serie di misure chiamata "Alevi openings".

Il primo passo in favore della minoranza alevita fu quello di far eleggere dei parlamentari appartenenti a questo gruppo minoritario: mancava infatti ogni rappresentanza alevita all'interno del AKP, motivo per il quale esso veniva guardato con diffidenza, se non con vero e propria avversità. La collaborazione di questi ultimi fu vitale per elaborare un programma di progressivo avvicinamento del Partito ai gruppi Aleviti, in modo da favorire scambi e incontri al fine di confrontare le rispettive esigenze e costruire un programma comune di riforme. Una delle prime iniziative volte a riavvicinare l'AKP alla minoranza alevita furono le *iftār*<sup>11</sup> durante la celebrazione del lutto di Muḥarram, in cui anche essi usano digiunare. Questa iniziativa, fortemente voluta dal parlamentare AKP Reha Çamuroğlu (Soner, Toktaş, 2011: 429), egli stesso Alevita, iniziò nel 2008, mentre nel 2012 anche il Presidente della repubblica Abdullah Gül tenne una storica *iftār* (in quanto per la prima volta un presidente della repubblica turco adottava un'iniziativa a favore della minoranza alevita). Il fine di queste *iftār* era di dimostrare il rispetto del partito di governo nei confronti del credo alevita e di essere un'occasione di intesa tra le due diverse fedi. Non di meno, esse si rivelarono però come iniziative piuttosto goffe e che non riuscirono ad ottenere gli effetti sperati a causa di diversi fattori che, evidentemente, non furono considerati in modo adeguato. In primo luogo, gli Aleviti non digiunano durante il mese di Ramadan, ma si astengono dal cibo solo durante la celebrazione del lutto di Muharram. Inoltre, mentre l'*iftār* sunnita è di solito un momento di aggregazione, vitalità e festa, le celebrazioni alevite per il lutto di Muharram assumono spesso un carattere malinconico e doloroso, ben lontano dall'allegria e vivacità che assumono gli *iftār* turchi. Perciò, sin dall'inizio, le principali associazioni alevite accolsero con scetticismo tali iniziative, che sembravano dimostrare l'incomprensione del partito di governo tanto della cultura quanto delle pratiche devozionali alevite e la volontà, più che di conciliazione con la minoranza, di dimostrare all'elettorato turco la buona volontà e l'impegno del AK parti (Özkul 2015, 84). Infatti, nonostante l'accento posto dal partito di governo sull'importanza di queste *iftār*, solo una minima parte delle associazioni di rappresentanza degli Aleviti partecipò a queste iniziative, rendendole di fatto un fallimento (Bardakçı, 2015: 356). Eppure, nonostante l'opposizione di gran parte del pubblico alevita, c'è da dire che queste *iftār* sono nel tempo divenute una sorta di tradizione e che comunque hanno contribuito a rendere la

---

<sup>11</sup> L'*iftār* è il pasto serale con cui i musulmani interrompono il digiuno nel mese di Ramadan.





minoranza alevita più visibile al grande pubblico, seppure in un modo quasi asservito al AK parti.

Immediatamente dopo l'adozione delle *iftār*, un'altra misura volta a migliorare l'integrazione tra le parti e la conoscenza reciproca fu la promozione di sette workshops e tre riunioni tra il 2009 e il 2010, conosciuti in seguito come "Alevi workshops". Questi incontri furono fortemente voluti da due membri di spicco dell'AKP: Faruk Çelik e il professor Necdet Subaşı. I temi di queste riunioni erano incentrati sul confronto tra governo e gruppi Aleviti e sulle risposte che il governo avrebbe dovuto fornire alle richieste di questi ultimi (Soner, Toktaş, 2011: 429-430). La potenziale efficacia di queste riunioni e incontri fu vanificata dall'approccio scelto dal partito di governo: gli organizzatori non consultarono né coinvolsero nessun rappresentante dei gruppi Aleviti, così che, alla fine, le conclusioni di questi incontri videro ovviamente affermarsi il punto di vista governativo su ogni questione relativa alle richieste formulate dalla minoranza alevita. Özkul (2015, 85) scrive ad esempio che, riguardo il riconoscimento degli Aleviti come una religione distinta, i workshops conclusero che le modalità attraverso cui il *Diyanet* erano sempre uguali sin dalla sua istituzione ed erano riconosciute come perfettamente funzionali allo scopo di coordinare Stato e religione. Cambiare le modalità attraverso cui il *Diyanet* operava avrebbe significato cambiarne la forma e (parzialmente) anche lo scopo. Ciò sarebbe risultato inaccettabile tanto dal governo quanto dall'opinione pubblica, poiché il *Diyanet* rappresenta tuttora una delle istituzioni fondanti della repubblica, tant'è che gran parte della popolazione turca è tuttora assolutamente contraria alla sua chiusura. In ogni caso, i workshop conclusero che gli Aleviti sono ritenuti far parte della *umma*<sup>12</sup>, motivo per il quale erano comunque già riconosciuti dal *Diyanet*.

Per quanto riguarda la frequentazione obbligatoria dei corsi di cultura religiosa ed etica nelle scuole pubbliche, cui gli Aleviti chiedevano di essere esentati, i workshops conclusero che in questo particolare aspetto della questione relativa ai rapporti Stato-Aleviti, l'importante non era né la natura dei corsi stessi né la loro frequentazione obbligatoria da parte degli Aleviti, ma i toni usati da questi ultimi. Difatti, i workshops evidenziavano soltanto come anche la maggioranza sunnita ritenesse questi corsi insoddisfacenti in quanto poveri di contenuti, lanciando tuttavia critiche meno feroci di quelle dei gruppi Aleviti (Özkul 2015, 85).

Infine, riguardo il tema del riconoscimento delle *cem evi* come luoghi di culto al pari delle moschee, i partecipanti di fede sunnita si rivelarono preoccupati, nelle conclusioni ai lavori, riguardo questa richiesta, suggerendo che l'equiparazione delle *cem evi* alle moschee avrebbe fatto sorgere dubbi nel pubblico circa il riconoscimento dell'Alevismo come una nuova religione (Özkul 2015, 85), mentre invece il *Diyanet* lo aveva già dichiarato come facente parte dell'Islam. A questo proposito, bisogna ricordare che la posizione ufficiale del AKP sulla

---

<sup>12</sup> La comunità dei fedeli musulmani.



questione è, secondo Pinar (2013: 515), che «[...] the AKP's stance on the matter of cem houses was grounded firmly in the notion that all Muslims—not just Sunni Muslims—pray in mosques, and that Alevi, as Muslims, do not need cem houses to worship».

I risultati di questi workshops evidenziano come l'approccio seguito dal partito di governo sia Stato di tipo paternalistico. Nel corso dei vari incontri, infatti, l'AKP dimostrò di considerare gli Aleviti solo da punto di vista della maggioranza sunnita, cercando più che altro il modo di imporre il proprio punto di vista invece che un vero e proprio confronto al fine di risolvere le questioni che distanziavano gli Aleviti dallo Stato turco e dall'Islam sunnita. Alla fine, neanche i workshop si dimostrarono uno strumento utile al fine di superare il rispettivo clima di diffidenza e la distanza che separava i due attori: l'unico contributo che questi sembrarono apportare alla questione dei diritti degli Aleviti fu quello di rendere tale dibattito conosciuto al pubblico (Özkul 2015, 86).

## **I CONTRASTI TRA ALEVITI E AKP**

L'esame sui risultati dei workshops alimenta la discussione su quali richieste da parte degli aleviti siano tuttora rimaste inascoltate e su quale terreno lo scontro col partito di governo sia ancora aperto.

Partendo dai corsi obbligatori di cultura religiosa ed etica, è necessario specificare che la loro frequentazione è tuttora obbligatoria in ogni scuola pubblica turca sin dal colpo di Stato del 1980, quando con la loro istituzione i militari vollero educare le nuove generazioni a sviluppare una sintesi tra i valori dello Stato turco e quelli musulmani. Sin dal principio, questi corsi sono stati ritenuti discriminatori e da molto tempo la minoranza alevita chiede senza successo la loro soppressione, sulla base dell'assunto che un corso basato esclusivamente sul Sunnismo minerebbe il carattere secolare dello Stato turco. Più volte l'AKP ha espresso la volontà di cambiare il contenuto e la forma di questi corsi, ma la minoranza alevita ha invece sostenuto, piuttosto, la definitiva abolizione degli stessi. Nonostante le pressioni però, il partito di governo ha sempre glissato su tale proposta: l'unica concessione è stata quella di includere in questi corsi alcuni elementi della fede alevita. Nemmeno questa misura è però bastata a placare i malumori: gli Aleviti ritengono infatti che l'inclusione della loro fede nei corsi obbligatori significhi darne un'immagine distorta e statica, ben lontana dalla realtà oggettiva (Özkul 2015, 87).

Un altro punto su cui il dialogo tra AK parti e Aleviti divenne particolarmente acceso fu la questione delle *cem evi*. Come già detto, gli Aleviti si battono da gran tempo per veder riconosciute queste ultime come luoghi di culto al pari di moschee, chiese e sinagoghe. In particolare, gli Aleviti lamentano di come spesso nei progetti di pianificazione urbana vi siano spazi appositi per le suddette costruzioni, mentre manchino quelli dedicati alle *cem evi*, la cui costruzione viene





spesso impedita o comunque ostacolata (Özkul 2015, 87). In verità, alcuni studi dimostrano come spesso la discriminante nel concedere o meno il permesso di costruzione di una *cem evi* sia l'associazione che ne fa richiesta: Özkul (2015, 88) dimostra come le associazioni legate da accordi di collaborazione e rappresentanza con la *Hacı Bektaş-ı Veli* (come ad esempio quella di Çayyolu ad Ankara) vengano in generale molto più ostacolate di quelle appartenenti alla rete di gruppi che fa capo alla *Cem Vakfı*, a causa del diverso atteggiamento delle due associazioni nei confronti del governo stesso. Il partito di governo non avrebbe, quindi, nessuna vera ostilità nei confronti delle *cem evi* stesse, ma piuttosto userebbe la costruzione di queste ultime come un mezzo per instaurare relazioni clientelistiche con le associazioni alevite più moderate (Bardakçı, 2015: 355).

Un'altra questione aperta su cui si è soffermato il dialogo AKP-Aleviti è stata quella del riconoscimento, da parte dello Stato turco, degli atti di discriminazione violenta di cui la minoranza alevita è stata oggetto in passato, tanto nell'Impero Ottomano, sin dai tempi di Selim I<sup>13</sup>, quanto nella Turchia repubblicana (Benhabib, 1979: 16). Queste persecuzioni hanno talvolta assunto la forma di veri e propri atti di violenza, a volte anche efferata. In particolare, sono due gli episodi che ricorrono nella memoria collettiva, tanto alevita quanto turca: i massacri di Dersim del 1937-38 e i fatti del Madimak Hotel di Sivas del 1993.

I massacri di Dersim fanno parte della lunga e assai dolorosa vicenda del contrasto tra turchi e curdi: nel 1937, in seguito ad una legge che favoriva il reinsediamento di coloni turchi nelle aree a maggioranza curda di Tunceli, Elazığ e Bingöl, la popolazione autoctona (in gran parte curda di religione alevita) iniziò una serie di movimenti di rivolta che causarono una feroce repressione. Dopo un anno di operazioni militari turche, secondo alcune fonti (McDowall, 2007: 209) si contarono 40000 morti persino tra la popolazione civile. I massacri indiscriminati di civili e le deportazioni dei sopravvissuti (Lundgren, 2007: 44) hanno portato parte della dottrina a supporre che dietro i massacri di Dersim ci fosse l'obiettivo di un genocidio (Beşikçi 1990: 53) o almeno un etnocidio, al fine di "turchizzare" un'area di forte densità alevita e curda. Nel 2009 la questione dei massacri di Dersim divenne parte del dibattito pubblico quando l'allora Primo Ministro Erdoğan usò le violenze contro gli Aleviti per attaccare duramente il CHP<sup>14</sup>. Il Primo Ministro si ripeté nel 2011, quando diresse i suoi attacchi contro il presidente del CHP, Kemal Kılıçdaroğlu (egli stesso di fede alevita), accusando il CHP di aver allora favorito, se non addirittura istigato, le violenze contro la minoranza alevita (Özkul 2015: 88). Alcuni ricercatori puntualizzano come Erdoğan, in queste due occasioni, abbia usato i massacri di Dersim soltanto come un modo per attaccare l'opposizione kemalista ed assumere il ruolo di garante dei diritti della minoranza alevita. I fini del governo in quell'occasione non sembrarono essere quelli di un riavvicinamento

<sup>13</sup> Taha Aykol, "Tarihe bakmak", *Hürriyet*, 01-06-2013, <http://www.hurriyet.com.tr/tarihe-bakmak-23412116>

<sup>14</sup> 2011. "Turkey PM Erdogan apologises for 1930s Kurdish killings". *BBC News*. <https://www.bbc.com/news/world-europe-15857429>



alla minoranza, né tantomeno una manifestazione di solidarietà riguardo le violenze: Özkul afferma chiaramente che l'AKP usò i soprusi contro gli Aleviti per guadagnare legittimità a scapito del blocco kemalista (Özkul 2015, 88).

Un altro episodio di violenza rimasto tristemente famoso è legato alla località di Sivas, nell'Anatolia centrale. Il 2 luglio del 1993 un gruppo di Aleviti si riunì nell'hotel Madımak al fine di partecipare ad un festival culturale. Ben presto, fuori dall'albergo si formò una folla ostile composta da gruppi islamisti radicali, i quali tentarono per ore di ostacolare lo svolgimento del festival in vari modi, spingendosi perfino a dar fuoco allo stesso e causando così la morte di 37 persone. Da notare è che gli Aleviti riuniti all'interno chiesero più volte alle autorità e alle forze di sicurezza presenti di intervenire in loro aiuto, ma non ricevettero risposta né tantomeno assistenza. Per i fatti di Sivas 124 persone vennero incriminate e cinque di loro erano ancora sotto processo nel marzo del 2012, quando le accuse a loro carico caddero a causa di uno statuto di limitazione (Özkul 2015, 89). In più, la pubblica commemorazione delle vittime venne vietata dalle autorità in base alla legislazione vigente sul crimine organizzato<sup>15</sup>. I fatti di Sivas rivestono un'importanza fondamentale per la questione alevita, perché fu proprio a causa di questi ultimi che il fenomeno conosciuto come "Alevi revival" si evolve. Se infatti all'inizio degli anni '80 questo poteva essere definito come un fenomeno di importanza più che altro culturale, la violenza dei fatti di Sivas e l'inconsistente risposta da parte delle autorità turche furono la miccia che innescò l'attuale impegno politico delle associazioni alevite e la connessione del movimento di rinascita alevita con questioni identitarie e di rispetto dei diritti umani. Proprio per l'importanza dei fatti accaduti al suo interno, è stato chiesto più volte che il Madımak hotel diventasse un museo, cosa effettivamente accaduta nel 2010. L'acquisizione da parte dello Stato dell'edificio non ha però nulla a che vedere né con la commemorazione dei fatti di Sivas, né tantomeno con l'Alevismo in generale<sup>16</sup>. Questa misura, così come la proibizione della commemorazione delle vittime della strage fu, secondo alcuni autori, dovuta alla volontà, da parte delle autorità turche, di ostacolare i movimenti di rinascita dell'identità alevita che avrebbe potuto portare ad un maggior impegno politico della minoranza stessa (Özkul 2015, 89), cosa poi effettivamente accaduta in seguito.

## CONCLUSIONI: LA FINE DEL DIALOGO?

La fase di confronto e avvicinamento tra il governo e la minoranza alevita ha avuto termine nel 2012 (Pinar, 2013: 513), quando Erdoğan iniziò la sua opera di opposizione al regime di Bashar al-Assad in Siria. Nelle sue critiche, il *Başbakan*

<sup>15</sup> 2011. "Sivas katliamı anmasına yasak". *Radikal*. <http://www.radikal.com.tr/turkiye/sivas-katliami-anmasına-yasak-1054632/>

<sup>16</sup> 2010. "Madımak Otelinde devlet inşaatı başladı". *Sabah*. [https://www.sabah.com.tr/gundem/2010/11/23/madimak\\_oteli\\_devletin\\_oldu#](https://www.sabah.com.tr/gundem/2010/11/23/madimak_oteli_devletin_oldu#)



evidenziò il ruolo della minoranza alawita<sup>17</sup>, di conseguenza le sue parole fecero rinascere una certa ostilità nei confronti degli Aleviti di Turchia, i quali vennero addirittura accusati da parte della stampa di appoggiare il regime di Assad (Özkul, 2015: 91). Il rapporto AKP-Aleviti si complicò ulteriormente dopo i fatti di Gezi Park, quando emerse che sette dei manifestanti rimasti uccisi nel corso delle proteste erano Aleviti. Da quel momento, tanto il processo di riavvicinamento con lo Stato quanto l'appoggio popolare nei confronti delle richieste degli aleviti sembrò scemare irrimediabilmente.

C'è inoltre da considerare che l'AK parti sembra aver perso, dopo il 2005, la vena riformista e garantista che ne aveva caratterizzato l'operato nel corso dei negoziati per l'accesso all'UE (Bardakçi, 2015: 358), acquisendo invece un'identità e un'attitudine ben più conservatrice e autoritaria, specie dopo gli esiti del referendum costituzionale del 2010 e del processo ai presunti membri di Ergenekon<sup>18</sup>. Non sembra più quindi esserci spazio, nell'agenda del Partito, per questioni relative all'identità di gruppi ed etnie che potrebbero minare l'unità della società turca.

In ogni caso, che tipo di politica dovrebbe porre in essere l'AK parti nei confronti non solo della minoranza alevita, ma di qualsiasi altro gruppo minoritario? Suggerimenti ed individuazioni di soluzioni riguardo la gestione delle minoranze vanno oltre gli scopi di questa pubblicazione, ma vorrei comunque sottolineare come parte della scienza politica, esemplificata da Erman e Göker (2000: 114), sostenga l'idea dell'efficacia di un approccio volto all'aperto riconoscimento della diversità dell'identità alevita, con i relativi cambiamenti necessari all'interno delle istituzioni, tanto da un punto di vista religioso quanto etnico. L'insuccesso delle "Alevi openings" è infatti dovuto all'approccio, goffo e per lo più fallimentare, del partito di governo, che ha semplicemente cercato di mascherare e negare le differenze tra la maggioranza sunnita e la minoranza alevita, in nome e basandosi su una comune appartenenza alla nazione turca. È proprio per questo motivo, d'altra parte, che politiche basate sull'accettazione e protezione delle differenze religiose o etniche sembrano assai difficili da implementare per il partito di Erdoğan, in quanto sembrerebbero minare la base della società turca e cioè il principio di unicità della stessa. D'altro canto, uno degli slogan più famosi di Erdoğan recita «*Tek millet, tek bayrak, tek vatan, tek devlet*»

---

<sup>17</sup> Nonostante le due fedi abbiano effettivamente alcuni punti di contatto, condividano alcuni caratteri fondamentali e vengano spesso confuse tra loro, non si tratta dello stesso credo. In particolare, la fede Alawita sembra essere molto più vicina ad un'interpretazione sincretica e mistica dell'Islam Sciita, mentre l'Alevismo è, come già precisato nel testo, un sincretismo di diverse fedi e tradizioni asiatiche, incluse lo Zoroastrismo e lo sciamanesimo anatolico. Per approfondimenti consultare <http://globalpublicsquare.blogs.cnn.com/2012/04/17/are-syrian-alawites-and-turkish-alevis-the-same/>

<sup>18</sup> "Ergenekon" è il nome dato ad una presunta organizzazione clandestina di stampo ultranazionalista turca, che avrebbe avuto il fine di organizzare un colpo di stato al fine di rimuovere il governo del AK parti nel 2011. In realtà, nei processi la maggior parte degli imputati (appartenente per lo più alle forze armate o di polizia) fu prosciolta da ogni accusa. Per approfondimenti vedi <http://news.bbc.co.uk/1/hi/world/europe/7225889.stm>



(«Un'unica nazione, un'unica bandiera, un'unica madrepatria, un unico governo»)<sup>19</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- ALEMDAR, ZEYNEP e BIRDEN ÇORBACIOĞLU, RANA. 2012. *Alevis and the Turkish State* in “Turkish policy quarterly”, 10 (4), 117-124.
- ALTUNŞIK, MELIHA BELLI e TÜR, ÖZLEM. 2005. *Turkey. Challenges of continuity and change*. New York: Routledge.
- BARDAKÇI, MEHMET. 2015. *The Alevi Opening of the AKP Government in Turkey: Walking a Tightrope between Democracy and Identity*, in “Turkish Studies”, 16 (3), 349-370.
- BENHABIB, SEYLA. 1979. *The next Iran or the next Brazil? Right-wing groups behind political vionece in Turkey*, in “MERIP Reports”, 77, 16-17.
- BEŞİKÇI, İSMAIL. 1990. *Dersim Kanununun (1935) ve Dersim Jenosidi*. İstanbul: Belge Yayınları.
- ÇAHA, ÖMER. 2004. *The role of the media in the revival of Alevi identity in Turkey*, in “Social Identities: Journal for the Study of Race, Nation and Culture”, 10 (3), 325-338.
- DRESSLER, MARKUS. 2008. *Religio-Secular Metamorphoses: The Re-Making of Turkish Alevism*, in “Journal of the American Academy of Religion”, 76 (2), 280-311.
2013. *Writing religion. The making of Turkish Alevi Islam*. New York: Oxford University Press.
- ERMAN, TAHIRE & GÖKER, EMRAH. 2000. *Alevi politics in contemporary Turkey*, in “Middle Eastern Studies”, 36 (4), 99-118
- KÖSE, TALHA. 2010. *The AKP and the “Alevi Opening”:* *Understanding the Dynamics of the Rapprochement*, in “Insight Turkey”, 12 (2), 143-164.
- LUNDGREN, ASA. 2007. *The unwelcome neighbour. Turkey's Kurdish policy*. Londra: I. B. Tauris.
- MCDOWALL, DAVID. 2007. *A modern history of the Kurds*. Londra: I. B. Tauris.
- ÖKTEM, KEREM. 2008. *Being Muslim at the Margins: Alevi and the AKP*, in “Middle East Report”, 246, 5-7
- LORD, CEREN. 2017. *Between Islam and the nation; nation-building, the ulama and Alevi identity in Turkey*, in “Nations and Nationalism”, 23 (1), 48-67
- ÖZKUL, DERYA. 2015. *Alevi “Openings” and Politicization of the “Alevi Issue” During the AKP Rule*, in “Turkish Studies”, 16 (1), 80-96.

<sup>19</sup> Vedi <https://www.haberler.com/cumhurbaskani-erdogan-tek-millet-tek-bayrak-tek-10368357-haberi/>



- PAUL, AMANDA e SEYRERK, DEMİR MURAT. 2014. *Freedom of religion in Turkey – The Alevi issue* in “European Policy Centre – Commentary”, 24 gennaio 2014
- PINAR, CANDAS. 2013. *Religion–State Relations in Turkey since the AKP: A Changing Landscape? Evidence from Parliamentary Debates on the Alevi Matter* in “Journal of Muslim Minority Affairs”, 33 (4), 507-520.
- TAMBAR, KABIR. 2010. *The Aesthetics of Public Visibility: Alevi "Semah" and the Paradoxes of Pluralism in Turkey*, in “Comparative Studies in Society and History”, 52 (3), 652-679
- SONER, BAYRAM ALI e TOKTAŞ, ŞULE. 2011. *Alevis and Alevism in the Changing Context of Turkish Politics: The Justice and Development Party's Alevi Opening*, in “Turkish Studies”, 12 (3), 419-434.
- VORHOFF, KARIN. 1998. “*Let's reclaim our history and culture!*” – *Imaging Alevi community in contemporary Turkey*, in “Die Welt des Islams”, 38 (2), 220-252
- YAMAN, ALI. 2014. *Between trust and hope: the Justice and Development Party and the Alevis in Turkey* in “SEER: Journal for Labour and Social Affairs in Eastern Europe”, 17 (1), 57-73.

## RISORSE ON-LINE

- “Şafawids”, Encyclopaedia of Islam,  
[http://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopaedia-of-islam-2/safawids-COM\\_0964?s.num=23&s.rows=20&s.mode=DEFAULT&s.f.s2\\_parent=encyclopaedia-of-islam-2&s.start=20&s.q=safawids](http://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopaedia-of-islam-2/safawids-COM_0964?s.num=23&s.rows=20&s.mode=DEFAULT&s.f.s2_parent=encyclopaedia-of-islam-2&s.start=20&s.q=safawids)
2010. “Madımak Otelı devletin oldu”. Sabah.  
[https://www.sabah.com.tr/gundem/2010/11/23/madimak\\_oteli\\_devletin\\_oldu#](https://www.sabah.com.tr/gundem/2010/11/23/madimak_oteli_devletin_oldu#).
2011. “Turkey PM Erdoğan apologises for 1930s Kurdish killings”. *BBC News*.  
<https://www.bbc.com/news/world-europe-15857429>.
2011. “Sivas katliamı anmasına yasak”. Radikal.  
<http://www.radikal.com.tr/turkiye/sivas-katliami-anmasına-yasak-1054632/>.
2018. “CIA World Factbook: Turkey”.  
<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/tu.html>
- Aykol, Taha, “Tarihe bakmak”, Hürriyet, 01-06-2013,  
<http://www.hurriyet.com.tr/tarihe-bakmak-23412116>
- Cagaptay, Soner, “Are Syrian Alawites and Turkish Alevis the same?”, CNN.com, 17-04-2012,  
<http://globalpublicsquare.blogs.cnn.com/2012/04/17/are-syrian-alawites-and-turkish-alevis-the-same/>



**L'AUTORE**

Angelo Francesco Carlucci ha conseguito la laurea magistrale in Scienze politiche e relazioni internazionali nel 2012 presso l'Università della Calabria. Dal 2015 è incluso nel laboratorio “Occhiali – Laboratorio sul Mediterraneo islamico” presso la stessa università. Nel 2016 inizia un dottorato di ricerca in Scienze politiche e relazioni internazionali presso la İstanbul Sabahattin Zaim Üniversitesi. I suoi interessi di ricerca vertono sulla Turchia moderna e contemporanea.

*E-mail:* [angelo.carlucci1986@gmail.com](mailto:angelo.carlucci1986@gmail.com)